



Centro storico Guerra a manifesto selvaggio

■ Lotta aperta a manifesto selvaggio. A disotto dell'«ascia di guerra» è stato il presidente della prima circoscrizione Enrico Gasbarra. Che è subito passato dalle parole ai fatti: ieri notte con la ripulitura dalle ore 23,00 del sottovia Cappelletti, dal lato di via Marsala, da parte dell'Annu con l'ausilio dei vigili urbani, alla presenza dello stesso Gasbarra. Ancora. Dopo l'istituzione di una pattuglia per ognuno dei tre gruppi dei vigili urbani del centro storico, destinata esclusivamente a identificare e a multare i manifesti «selvaggi» da mercoledì scenderanno nelle strade del Centro coordinate dai vigili urbani, le squadre di volontari che hanno aderito all'iniziativa e che daranno manforte agli addetti dell'Annu impegnati a buttar giù i manifesti elettorali abusivi.

Per oggi l'appuntamento è fissato alle ore 10,30 a piazza Gioacchino Belli per un'azione dimostrativa su viale Trastevere. Oltre a Gasbarra, ai vigili urbani, e alle squadre dell'Annu, saranno presenti rappresentanti delle associazioni che si sono rese disponibili per contribuire a realizzare questo servizio durante la campagna elettorale. Ci saranno tra gli altri la Lega per l'ambiente, le Aci Centro Storico, il Wwf, Italia Nostra, la Consulta per la città, il Coordinamento dei Verdi, l'Associazione per la tutela del centro storico e i Rangers.

«Il nostro impegno - ha dichiarato Gasbarra - è quello dell'Annu, è di proseguire nell'azione contro qualsiasi forma di abusivismo nel centro e quindi contro qualsiasi tipo di manifesti, anche successivamente alla campagna elettorale».

Comitato di donne dopo i servizi Rai sulla visita del Papa: «Ci chiamano IV mondo» Corviale insorge: «Ci insultano»

Donne in rivolta a Corviale. Un comitato denuncia l'immagine lesiva del quartiere diffusa dal Tg2 sul servizio messo in onda dopo la visita del Papa di domenica scorsa. «Non siamo il quarto mondo, così come ci hanno definito» e annunciano di passare alle vie legali. La visita del Papa ha focalizzato l'attenzione sulla situazione del «serpentone» alla periferia della capitale.

DELIA VACCARELLO

■ «A Corviale non siamo mostri. È un quartiere di Roma non un angolo del quarto mondo». Le donne di Corviale scendono in campo. A loro non va proprio giù che dopo la visita del Papa di domenica il quartiere dove abitano sia sta-

etichettato il Nuovo Corviale. Domenica scorsa infatti il Papa è venuto a Corviale. Durante la visita, che non ha visto una grandissima partecipazione da parte degli abitanti, le truppe della Rai hanno fatto delle riprese. Nella stessa giornata gli abitanti di Corviale che hanno ascoltato il Tg2 hanno sentito che il Papa di ritorno dal viaggio nel Terzo Mondo aveva fatto visita al Quarto mondo». Per le donne di Corviale si tratta di un modo di porgere le notizie cencioal senso di umiliazione e non aiuta nessuno. Per questo hanno deciso di reagire, hanno formato un comitato e mercoledì incontreranno un avvocato per dare corso alle vie le-

gali. «Degrado? Violenza? Le stesse forze di polizia dichiarano che a Corviale non c'è più criminalità delle altre zone di Roma», conclude il comitato.

La visita del Papa intanto è servita anche a focalizzare l'attenzione sul quartiere da parte delle forze politiche e sindacali. Progettato nel 1973 su incarico dello Iacp il «serpentone» di Corviale, l'enorme palazzo lungo 990 metri che sorge alla periferia sud occidentale della capitale, fu realizzato con una spesa di 98 miliardi contro i 37 preventivati. Attualmente nei 1202 appartamenti degli otto piani abitabili vivono 9 mila persone. Il progetto originario però non è mai stato ultimato.

Secondo Renato Nicolini, capogruppo del Pds in Campidoglio, «la mancata ultimazione del piano originario del «Serpentone» ha provocato il degrado a cui si deve far fronte realizzando le strutture previste, come i teatri ed i centri commerciali». Attualmente il grande edificio «si trova in uno stato di notevole degrado ambientale - dice Giuseppe Diaberna, membro del comitato di quartiere -». Tutto il verde intorno non è attrezzato con funzioni nessuna delle decine di fontanelle installate, è servito solo da due linee di autobus, e non c'è una linea notturna.

Per Diaberna, che polemizza con «l'immagine di Corviale of-

ferita dai servizi televisivi sulla visita del pontefice, che hanno descritto il quartiere come un covo di malviventi, la responsabilità del degrado è delle autorità competenti che si sono completamente disinteressate di Corviale, dove l'Annu non provvede alla raccolta dei rifiuti e dove dal sindaco agli esponenti di provincia e comune, nessuno ha mai messo piede». Carlo Ambrosini, consigliere socialista della circoscrizione ha avanzato alcune proposte: «Il comune dovrebbe aprire una farmacia, e lo Iacp dovrebbe al più presto iniziare i lavori per dotare di citofoni le abitazioni e di cancelli i garage».

■ Le avrete viste, senza dubbio, anche voi nei vari mercatini della città le bancarelle che espongono solo ed esclusivamente oggetti in paglia, in vimini ed in giunco. Quest'oggi, dunque, vi proponiamo una piccola mappa per stabilire dove è più conveniente acquistare questo tipo di materiale. Iniziamo con un enorme banco in via Tor di Quinto, proprio davanti al campo Maestrelli, dove si allena la Lazio. Qui è insediato un gruppo di ambulanti napoletani che espongono diversi oggetti in giunco. Per quel che riguarda l'«ardimento» vi segnaliamo le testiere sia per letti singoli che matrimoniali. Sono realizzate con estrema cura e il prezzo si aggira sulle 150 mila lire. Tra le altre cose esposte ci sono le sedie in paglia (23 mila lire ciascuna, ma non esitate a chiedere uno sconto), le deliziose poltroncine in giunco da arricchire con cuscini tutta una serie di ceste dove riporre i panni sporchi o quant'altro.

Belli i bauli in vimini e gli appendiabito in giunco. Un po' meno lavorati i tavolini e le lampade «old style». D'estate al banco di Tor di Quinto, che occupa all'incirca metà marciapiede, troverete ombrelloni, sedie a sdraio e completi per picnic. Poco lontano da qui, al mercato di Ponte Milvio, è presente una bancarella che mette a disposizione della propria clientela piccoli oggetti in legno utilizzabili soprattutto in cucina. Vasto assortimento di mestoli, cucchiari e forchettoni (3 utensili costano 1500 lire), coredati a volte da una presina. E poi cestini per il pane, porta-tovaglioli, sottopiatte in paglia e mortai per il sale.

Divertente è il passino, sempre in vimini, per il thè e quello più grande per scolare il riso o gli gnocchi. Un banco simile è presente anche in via de' Lollis, nelle vicinanze dell'ingresso dell'università. Al mercato della Bufalotta, in via Sacchetti, l'ambulante di turno offre invece giochi in legno. Inalterato nel corso del tempo è il fascino della trottola e del famigerato «picchio» dotato di una cordicella. Costano mille lire.

Più costoso il carro dei pompieri, provvisto perfino di un pallottoliere su cui si muovono, attraverso un semplice meccanismo, piccoli vigili del fuoco laccati di bianco e rosso (sulle 15 mila lire). Ci sono poi i puzzle, i giochi educativi con i cerchi di diverse lunghezze da infilare in un contenitore adatto oppure le forme di animali da inserire in un paesaggio bucolico. Merce simile è disponibile anche su di una bancarella in viale Giulio Cesare, subito fuori dall'uscita della fermata «Ottaviano» del metrò.

Restando in tema, oggettistica di questo tipo è reperibile all'interno de «La Sapienza», più precisamente davanti alla facoltà di Lettere. Qui, talvolta, c'è un ragazzo che vende splendidi aquiloni di varie grandezze, oppure il kit per costruire da soli i «cervi volanti» (dalle 10 alle 25 mila lire ma si trovano anche nel piano sotterraneo della libreria «Gli angeli», via Agostino Depretis). Lo stesso artigiano espone caleidoscopi in cartone, realizzati con un materiale che ricorda la carta marmorizzata.

Durante il Comitato federale un appello a battere a tappeto la città Occhetto sprona la Quercia «Candidati, andate nelle borgate»

■ Comitato federale d'eccezione; tra i dirigenti romani del Pds, riuniti per discutere della campagna elettorale, alle 17 arriva Achille Occhetto. Sembra una visita di cortesia, e infatti, in una saletta di Villa Fossini si brinda rapidamente, c'è anche uno scambio di auguri (il segretario del Pds compie 56 anni). Poi, però, Occhetto va nella sala principale, dove sono trecento persone, assiste alla discussione, infine prende il microfono, e parla per mezz'ora.

Comincia così: «Stiamo attenti, ricordiamoci che questa campagna elettorale è legata alla nostra capacità di

stare in mezzo alla gente...». Lo ascoltano alcuni candidati del Pds, ci sono volti noti, Karol Beebe Tarantelli, Antonio Cederna, e un romano-simbolo, Paolo Pancino, che dieci mesi fa mandò in carcere chi gli aveva chiesto una tangente di 20 milioni; un po' impacciato, a un certo punto è stato trascinato a stringere la mano al segretario. Che, adesso, ai candidati dice: «La lotta tra di voi non serve, la vera campagna elettorale si regge sulla vostra inventiva, sulla vostra capacità d'incontrare la gente. Cioè: non fate la guerra, andate nelle piazze. E nelle sezioni, nei caseggiati, nelle borgate».

«Incontrare la gente»: è la parola d'ordine di questa campagna elettorale romana. Prima che Occhetto prendesse la parola, Carlo Leoni, segretario cittadino, aveva insistito mille volte su questo punto. Precisando: «Non imbratteremo Roma di manifesti, come stanno già facendo gli altri partiti, soprattutto il Psi. E diremo qual è la nostra spesa...».

Achille Occhetto, poi, dice: «Vi faccio un aggiornamento rapido della situazione politica, e riassume i «noti di questa campagna elettorale. È polemico verso la Dc, spara anche sulla Rete («sostiene di voler spostare i

voti della Democrazia cristiana, allora perché viene in Emilia, dove questo partito è sconfitto dal «55?»), avanza dubbi sul Pri («una ripulita al centro è benvenuta, ma è impossibile senza una sinistra forte»), soprattutto ce l'ha con il Psi di Bettino Craxi, «segretario allo sbando». Dice: «Il nemico da battere è la Dc, ma la battaglia del momento è tra governo e opposizione, quindi non si fanno sconti per nessuno. Siamo per battere tutti i partiti di governo...».

Poi, ritorna su Roma, dove «una manifestazione (quella di sabato 22 febbraio, ndr) cui molti hanno voluto mettere la sordina, ha contribuito



Achille Occhetto, Ugo Vetere e il neocandidato Pds Paolo Pancino

to a creare uno spirito nuovo dentro al partito, soprattutto in città...». Parla del verde, e delle borgate: «La ripresa della nostra immagine deve partire proprio da qui, dalle borgate». È un altro invito perché questa sia una campagna elettorale vicina alla gente.

Achille Occhetto conclude

così, con una «esortazione»: «Ricordatevi che dalla nostra parte abbiamo un'arma, quella dell'unità. Ci siamo arrovati con fatica, ma l'abbiamo...». Mentre se ne va, qualcuno al microfono ricorda che domani, davanti al Parlamento, ci sarà un sit-in sull'«obiezione di coscienza».



Carthy & Swarbrick epopea del folk rock britannico

ALBA SOLARO

■ Per chi ama la grande tradizione del folk revival inglese, il concerto di questa sera al Folkstudio è un vero e proprio invito a nozze, perché sono di scena due dei maggiori protagonisti di quella inimitabile stagione: il cantante e chitarrista Martin Carthy e il violinista Dave Swarbrick. Le loro storie si intrecciano a quelle delle due più importanti band della scena folk rock britannica esplosa sul finire degli anni Sessanta, i Fairport Convention ed i Steeley Span.

È stato il successo dello skiffle a spingere sulla strada della musica - racconta Martin Carthy - Nel 1956 Lonnie Donegan incide un album intitolato «Rock Island Line», che arrivò in testa alle classifiche, e fu allora che migliaia di ragazzi della mia età si compravano una chitarra e cominciarono a suonare. Esaurita la passione per lo skiffle e il folk americano, Carthy si ritrovò presto ad indagare più a fondo sul grande patrimonio della musica popolare inglese, frequentando i folk club dove si esibiva Ewan McColl, ma anche i quartieri della Londra operaia, alla ricerca di ballate e canti da «tradurre» in chiave moderna. Il suo esordio discografico avviene nel '65; due anni più tardi viene sancito dal vinile (con un album intitolato «Byker hill») anche il suo sodalizio artistico col violinista Dave Swarbrick. Quest'ultimo è una delle colonne del folk acustico inglese,

Omaggio a Perce e Queneau in scena al Teatro in Trastevere In attesa dell'ultimo metrò

MARCO CAPORALI

Sono passati dieci anni, giusto oggi, dalla morte di Georges Perce, il catalogatore di materiali poveri, l'avventuriero in abissi morfologici. Con Raymond Queneau, e con Italo Calvino, Perce edificò l'«opuscolo di letteratura potenziale», siglato *Oulipo*. Era il 1960, agli albori del periodo d'oro della seconda avanguardia novecentesca, almeno da noi dove il surrealismo fu fenomeno laterale e in larga parte indotto. Col suo immancabile pacchetto di Gitanes papier mas, Perce è riapparso sul pavimento del Teatro in Trastevere, in una performance, per una buona mezz'ora di divertente omaggio, fedele allo spirito dell'«opuscolo»: commistione di linguaggi, riutilizzo di detriti, passione classificatrice, ultima *Tale del ricordo* contro il montare dell'indistinzione e dell'inafferabilità di persone, oggetti, episodi. In tunica firmata, non da uno stilista ma dal «tentativo di esaurire un luogo parigino», fa ingresso nella sala an-



Gaia Riposati è Polette in «Monsieur Perce»; sopra a sinistra Martin Carthy e Dave Swarbrick stasera in concerto al Folkstudio

che Queneau, a cui è dedicata, con la messa in scena della commedia *En passant*, la seconda parte dello spettacolo *Specie d'incontri*, diretto da Massimiliano Milesi, già artefice di due video dedicati a Perce.

I video di Milesi, proiettati all'ingresso, sono un buon viatico prima di entrare nel vivo dell'azione, in uno scenario disegnato da Pietro Perrone, con musiche originali di Fabrizio De Rossi Re, eseguite al violoncello da Massimiliano Lopez. La prima parte, *Monsieur Perce*, realizzata da Gaia Riposati che interpreta Polette, la moglie dello scrittore, in un bianco vestito attillato e sormontato da veli, quasi uscito da un bestiario alato, è un montaggio di indizi memoriali, di cause ed effetti, di posizioni assunte nello spazio, nel tentativo riuscito di offrire un compendio, o un'empirica dimostrazione drammatica, di umori e procedimenti dell'autore di *La vita, Istruzioni per l'uso*, col com-

Un «breviario» di danze per ballettofilo

ROSSELLA BATTISTI

■ Un compito ingrato quello dello storico che si accinge a rievocare il passato in prospettiva: costretto per necessità di spazi a scegliere dati ed eventi e a disporli entro griglie sempre troppo relative. Ancora più ingrato è il compito dello storico di danza che, alle difficoltà sopracitate, aggiunge la scarsità di riferimenti bibliografici con i quali confrontarsi (sono ancora pochissimi i libri che trattano la danza come soggetto di studio) e la quasi totale assenza di documenti visivi di balletti scomparsi dalle scene. Ma per Alberto Testa - che ha alle spalle una plurennale esperienza come insegnante critico e studioso di danza - queste fatiche sono ben note e sperimentate a più riprese, come dimostra anche il suo ultimo libro *I grandi balletti. Repertorio di quattro secoli del Teatro di Danza*, che segue a breve distanza la riedizione aggiornata della sua *Storia della danza e del balletto*.

Con *I grandi balletti*, però, Testa si misura con un'ottica stonca più ambiziosa del semplice trattato, ovvero selezione secondo criteri propri 400 titoli di spettacoli di balletto per inserirli in un ideale repertorio di danza. Una sorta di filo rosso per guidare nel labirinto delle creazioni teatrali, quasi un «breviario» di danze dove trovare posto per la prima volta alcuni lavori contemporanei. Nel suo genere, il libro è pressoché inedito nel panorama bibliografico italiano, ma nechiega esempi stranieri illustri, fra i quali l'intramontabile testo di Cyril Beaumont *Complete book of ballets*. Senza raggiungere l'ampiezza di re-

spiro del testo di Beaumont (che però si limita alle produzioni dell'800 e del '900), *I grandi balletti* ne ricalea in miniatura lo schema-base con una breve scheda introduttiva di ogni balletto (in cui viene indicato il coreografo, gli interpreti, la data e il luogo della prima rappresentazione) seguita dal riassunto della trama e spesso da annotazioni critiche e aneddotiche.

Il rischio, ahimè non evitato, è quello di sfiorare pericolosamente la soggettività delle scelte. Succede allora che l'orizzonte particolare di danze delineato da Testa riassume Martha Graham (trascurata in altri testi italiani), ma dedichi solo spigolature all'altro grande «guru» della danza contemporanea: Merce Cunningham. I pregi del libro vanno cercati piuttosto nella pioggerellina fitta di ricordi che Alberto Testa ricava dal suo archivio di memorie personali, formato in oltre 50 anni di frequentazione del teatro di danza. Riferimenti preziosi e inediti vengono fuori soprattutto per le produzioni italiane (valga per tutte la citazione esauriente delle opere di Aureli Mailloux), con le testimonianze riportate di Fedele D'Amico e Massimo Mila. Perie che accrescono il valore del libro per chi voglia approfondire il discorso di danza italiano (nonostante la mancanza di un indice per autori che avrebbe reso più agevole la consultazione). E sebbene il prezzo, 58.000 lire, del libro - edito da Gremese - non lo avvicini a studenti e danzatori, cioè alle categorie più direttamente interessate ma notoriamente con pochi quattrini...

«A qualcuno piace caldo...il frigorifero»

Laura Detti

■ «Credo che non ci siano scuole così nella città. I miei figli vengono qui, il più piccolo suona da tanto il violino e il più grande, invece, da soli tre mesi il fagotto. Questo è un centro incredibile, è una forma di organizzazione sociale, non una semplice scuola di musica. Qui, oltre ad imparare a suonare uno strumento, si partecipa a laboratori, a seminari che coinvolgono più persone. Si lavora insieme. Oltre che per i bambini e ragazzi questa esperienza è importante anche per i genitori. Si viene a conoscere il mondo della musica e a capire quanto la musica sia importante per la vita». È la calorosa testimonianza di Nancy che domenica mattina, insieme a suo figlio e a tanti allievi, insegnanti, soci e semplici simpatizzanti della Scuola popolare di musica di Testaccio, ha partecipato al corteo musicale, organizzato dalla Scuola per «assediare il frigorifero», l'edificio annesso all'ex Mattatoio. Questa struttura, inutilizzata da anni, è la struttura che la Scuola di Testaccio vorrebbe utilizzare per la sua attività, visto che sta per essere sfrattata dalla vecchia sede di via Galvani. Dopo anni di richieste al Comune non si sono ancora ricevute risposte e la causa di sfratto è giunta ormai al termine.

E così domenica un'ennesima protesta: in tanti si sono ritrovati in largo Giambattista Marzi (di fronte a Ponte Te-

staccio), dando vita ad un serpentine fatto di voci e suoni che si è snodato lungo le strade che costeggiano il frigorifero fino a giungere in piazza Giustiniani. «Armati» di flauti, clarinetti, violini, tamburi, tromboni, pentole e mestoli, piccolissimi e adulti si sono scontrati nella piazzetta di incontro come da copione: lo striscione davanti per presentarsi, subito dopo la banda della Scuola, seguita da bambini e adulti armati di padelle, pentole e pentolini; poi i flauti, i clarinetti, le voci, i violini e le percussioni e alla fine i sax e gli ottoni. Intorno anche cartelli di protesta con su scritto «A qualcuno piace caldo il frigorifero». «Rinfreschiamo le idee contro questo silenzio soffocante».

Comune dove sei? Qualche prova prima di muoversi, con un bambino mascherato da Paperino che gioca a condurre la banda, e poi via ad assediare il frigorifero. Lungo via Manzoni i suonatori hanno eseguito proprio «L'assedio al frigorifero», una partitura scritta per l'occasione: i flauti e i clarinetti leggendo le note scritte sui fogli attaccati alle spalle di chi li precedeva, le pentole battendo a tempo (come avevano imparato dalle prove della sera prima), i mestoli sui contenitori metallici e qualcun altro, sprovvisto di strumento, improvvisandosi suonatore di chiavi. «Se chiedono questa scuola non suonero in nessun'altra... questa è bellissima, sarebbe un vero peccato», dice

una bambina che da tre anni frequenta lezioni di chitarra alla Scuola popolare di musica di Testaccio. «Meno radicale l'amichetta che sta accanto: «Se chiedono io prenderò lezioni a casa della maestra che ora mi fa lezione di chitarra nella scuola». Davanti al frigorifero, dalla parte di via Franklin, il vero assedio: una catena umana ha costeggiato l'edificio. E il momento culminante: pentole e suonatori danno il meglio. Il corteo finisce in piazza Giustiniani con il «concerto» finale. Sulle note de «L'assedio del frigorifero» il coro intona il testo della canzone. Ce ne è per tutti: «La Bellar-te l'arte l'hai messa da parte», «Battistuzzi non fare il gioco degli stuzzici», «Al Comune giochino al tiro della fune».

Grandi feste di Carnevale al Teatro dell'Opera e al «Follia»

■ Martedì grasso, ultimo giorno di Carnevale. Questa sera all'Opera, riprendendo una tradizione degli anni Venti dell'allora Teatro Costanzi, al termine di «La Bohème», figuranti e comparse daranno vita con il pubblico una festa. Festa per un'intera notte anche al «Follia» di via Ovidio 17 con lo spettacolo «Bailando il Canbe».